

POLIDEMOS

DAMIANO PALANO
(a cura di)

DEMOCRAZIE NELLA TEMPESTA

Vecchie fratture e nuove turbolenze in un mondo in disordine

EDUCatt

DOI: 10.69117/POLIDEMOS.20.26.012

La democrazia alla prova dell'anarco-capitalismo: l'Argentina di Javier Milei

CELINA ALBORNOZ, CAMILLO RORBERTINI*

Abstract. This article examines the state of Argentine democracy under the presidency of Javier Milei, who took office in December 2023 self-identifying as a libertarian and "anarcho-capitalist". Drawing on institutional analysis, press freedom indices, and legislative records, the article argues that while Argentina has not become an authoritarian regime in the classical sense, it displays a sustained pattern of democratic erosion consistent with what the Varieties of Democracy Institute defines as "autocratization". The article documents four main dimensions of this process: the systematic use of executive tools – including vetoes and budget blockades – to nullify congressional decisions; the erosion of press freedom through harassment, judicial pressure, and digital intimidation; the increasing repression of social protest, including the use of sedition charges against demonstrators; and attempts to subordinate the judiciary to executive authority. The article concludes by situating these institutional trends within a broader cultural paradox: while 85% of Argentines express a preference for democracy, public trust in its concrete functioning remains critically low – a gap that autocratization exploits.

Keywords: Argentina; Javier Milei; Democratic erosion; Autocratization; Press freedom.

* Universidad Nacional de San Martín-Consejo Nacional de Investigaciones Científicas y Técnicas, Argentina – celinaines.albornoz@gmail.com / Università degli Studi di Messina camillo.robertini@unime.it.

1. *L'Argentina e le promesse tradite della democrazia*

Buona parte della storia argentina del Novecento può essere letta come il difficile cammino affrontato dal paese sudamericano nel provare a stabilire un regime democratico stabile e duraturo. A differenza di paesi vicini come il Brasile o il Cile, l'Argentina non è riuscita a dotarsi di una democrazia stabile se non dopo la dittatura militare del 1976-83. Proprio l'ingerenza militare nella sua vita civile rappresenta uno dei caratteri originali di quel sistema politico che, fin dal 1930 con il primo colpo di Stato, al 1976 con l'ultimo, fu caratterizzato da una lunga sequenza di tentativi o golpe riusciti. In altre parole, fino alla fine dell'ultima dittatura la partecipazione degli uniformati al gioco politico non era un evento eccezionale, ma parte di una consacrata dinamica di potere nella quale le Forze armate rappresentavano un attore che, da più parti, era considerato come legittimato a esercitare una funzione politica.

Dal ritorno alla democrazia nel 1983, il Paese ha vissuto il periodo di continuità istituzionale democratico più lungo della sua storia. In seguito alla rovinosa sconfitta bellica alle Malvinas col Regno Unito nel 1982, e al conseguente fallimento della dittatura civico-militare, si è imposta una transizione alla democrazia nella quale le Forze armate hanno avuto limitatissimi margini di manovra.

Le elezioni del 30 ottobre 1983 hanno decretato la vittoria di Raúl Alfonsín, candidato dell'Unión Cívica Radical (Ucr), che al suono di "con la democracia se come, se educa y se cura" ha segnato una forte discontinuità col regime precedente. La costituzione della Comisión nacional sobre la desaparición de personas (Conadep) per indagare la sorte dei desaparecidos e il processo contro i responsabili della dittatura del 1985 hanno contraddistinto la conclusione di una lunga ingerenza militare nella vita del Paese.

Alfonsín, la cui presidenza si è interrotta in anticipo nel 1989, è stato sostituito da Carlos Saúl Menem, del Partido justicialista (Pj). Quest'ultimo ha ricoperto la carica per due mandati consecutivi – dopo aver promosso la riforma costituzionale che, nel 1994, ha consentito la rielezione presidenziale – vale a dire fino al 1999. Menem ha approfondito un progetto neoliberista già avviato durante la dittatura militare che ha posto le basi per la crisi sopraggiunta nel 2001, durante la presidenza del suo successore dell'Ucr, Fernando de la Rúa. Questo, travolto da un'inarrestabile ondata di protesta popolare, è stato costretto a dimettersi ed è stato soppiantato da una serie di presidenti che hanno occupato la carica per brevissimi periodi: Ramón Puerta, Adolfo Rodríguez Saá ed Eduardo Duhalde.

Nonostante il terremoto rappresentato dal 2001 – dalla polizia a cavallo in Plaza de mayo, da oltre trentanove morti, dall'enorme discredito nei confronti della classe politica e dall'insorgere della parola d'ordine "que se vayan todos", "che vadano via tutti" – quella crisi ha segnato uno spartiacque profondo nella storia argentina ma anche una discontinuità. Essa, infatti, non si è risolta, come era accaduto per tutto il Novecento argentino, con un colpo di Stato, ma con l'articolazione tra movimenti sociali e partiti politici.

L'uscita dalla crisi del 2001 è avvenuta in concomitanza con l'ascesa al potere del peronista Néstor Kirchner, che ha vinto le elezioni nel 2003, e che ha dato vita a un governo di centrosinistra. Concluso il suo mandato nel 2007, sua moglie, Cristina Fernández de Kirchner, anch'essa esponente del justicialismo, è stata eletta alla presidenza, riconfermandosi per un secondo mandato nel periodo 2011-2015. Tra il 2003 e il 2015, l'Argentina si è incamminata in un processo di parziale recupero degli squilibri economici e sociali ereditati dalla tappa neoliberista del menemismo, provando a dar forma a un progetto politico progressista, quello della cosiddetta Izquierda del siglo XXI.

Esso, tra luci e ombre, ha sortito effetti positivi su indici come povertà, sviluppo economico e impiego, ma, alla fine di un periodo contraddistinto dall'afflusso di valute pregiate dovuto all'esportazione a caro prezzo delle materie prime, ha mostrato tutte le sue contraddizioni. Nonostante i grandi investimenti in programmi sociali, e l'espansione spesso poco controllata della spesa pubblica, le politiche dell'epoca kirchnerista sembrano non avere avuto un impatto strutturale. Per questa ragione, dal 2011 in avanti, diversi indicatori economici sono divenuti negativi. Il carattere episodico delle politiche progressiste sul lungo periodo ha determinato l'impossibilità di invertire le trasformazioni neoliberiste dei decenni Ottanta e Novanta del secolo scorso, tuttalpiù di mitigarle.

Dopo la stagione kirchnerista, nel 2015, è salito al potere il candidato di centro-destra Mauricio Macri con un ulteriore progetto neoliberista. Nel 2019 il peronismo è tornato a vincere le elezioni, con Alberto Fernández alla guida della formula, mentre Cristina Fernández ne faceva questa volta parte come vicepresidentessa. Il governo ha attraversato una profonda crisi di legittimità, aggravata dalla pandemia di Covid-19, e proprio questo logoramento ha aperto la strada a un'opzione estremista fino ad allora inedita nella politica argentina: Javier Milei.

2. *Anarco-capitalismo e austerità*

Milei nasce nel 1970 a Buenos Aires in una famiglia di classe media. Studia economia in una università privata, l'Universidad de Belgrano, e si dedica alla docenza e alla collaborazione con gruppi bancari, restando un perfetto sconosciuto fino a quando la televisione non lo scopre. Grazie, infatti, al programma Animales sueltos, ottiene la prima notorietà

mediatica, poi occupa stabilmente i principali talk show fino al 2021, quando conquista un seggio parlamentare nella Città autonoma di Buenos Aires. Nel frattempo, la sua biografia alimenta curiosità e scandalo – dal plagio di pubblicazioni scientifiche al caso Conan, il cane fatto clonare in cinque esemplari – contribuendo a costruire sul web una comunità di fan sempre più vasta. Economista vicino alla Scuola di Vienna e al neoliberismo latino-americano degli anni Novanta, ha costruito la sua credibilità pubblica sulla promessa di eliminare il Banco Central, azzerare l'emissione monetaria e procedere alla dollarizzazione del Paese, tutto al suono sordo e brutale della motosega che si trasforma nel suo simbolo. Di Milei attrae un rabbioso discorso "contro la casta politica" e l'idea che, con un 'tecnico' alla Rosada, l'Argentina si possa incamminare sulla strada dello sviluppo.

Nel dicembre 2023, dopo aver vinto il ballottaggio contro Sergio Massa (che era stato ministro dell'Economia nell'ultima fase del governo Fernández), Milei ha assunto la presidenza a capo del partito da lui creato, La Libertad Avanza (Lla). Il neoelettto presidente, che si autodefinisce "libertario" e "anarco-capitalista", diviene così uno dei principali esponenti della nuova estrema destra regionale e internazionale (Forti, 2021; Stefanoni, 2021; Semán, 2023).

Milei fa capolino in un momento di forte crisi del kirchnerismo e in concomitanza di un generale discredito dell'elettorato nei confronti della politica dei partiti. Di fronte agli irrisolti problemi strutturali del Paese, Milei ha offerto soluzioni semplici che hanno convinto la classe media pauperizzata, tradizionalmente antiperonista, i settori popolari delle grandi periferie urbane, e gli elettori più giovani, che si sono trasformati in una importantissima base elettorale per Lla (Saferstein & Goldentul, 2022; Grinchpun, Morresi, Saferstein, & Vicente, 2024). L'arrivo al potere di un personaggio per diversi aspetti

bizzarro, di un outsider, la cui biografia insiste più sulle sconfitte che sulle vittorie, ha consentito ad ampi ambienti sociali di identificarsi con quella esistenza tutto sommato "comune".

La vittoria dell'anarco-capitalista può essere letta anche come un'involuzione democratica, come la risposta spaventata di un elettorato che dopo quarant'anni di governi democratici, in larga misura incapaci di risolvere i problemi del Paese, si sono rivolti al candidato più politicamente scorretto e più fuori dai canoni della politica tradizionale. Milei ha conquistato una parte dell'elettorato argentino proponendo tesi economiche e politiche apertamente eterodosse. In campagna elettorale ha evocato la possibilità di consentire che i cittadini vendano 'liberamente' i loro organi sul mercato o di dollarizzare l'economia, ha esaltato il capitalismo finanziario, ha dichiarato guerra alla cosiddetta cultura woke e ha sdoganato un revisionismo esplicito sulle violazioni dei diritti umani commesse durante l'ultima dittatura civico-militare. Tutto in un contesto nel quale dichiarazioni politicamente scorrette e altisonanti gli hanno fruttato consensi elettorali e hanno dato alla società argentina l'impressione che Milei rappresentasse una 'boccata di aria fresca' e una ribellione contro il moralismo delle sinistre (Stefanoni, 2021; Goldstein, 2024).

A raccogliere queste sollecitazioni vi è una cittadinanza stanca, indifferente tanto a un peronismo ormai privo di idee, quanto a una destra "moderata", percepita anch'essa come parte della "casta" – parola che Milei ha adoperato con grande disinvoltura lungo tutta la campagna. Con l'inflazione fuori controllo e la povertà in rapida espansione, l'idea di consegnare il Paese a un economista di formazione neoliberista, seguace di Friedrich von Hayek, e che affermava di essere esperto nella crescita economica "con e senza denaro", ha trovato consenso ben oltre i confini dell'elettorato tradizionalmente di destra: per molti argentini, era una scommessa rischiosa ma

comprensibile, una speranza preferibile tanto rispetto a un'offerta politica peronista come quanto a quella della destra di Mauricio Macri.

Dal 10 dicembre 2023, Milei si è impegnato a ridurre l'inflazione che, durante il governo di Fernández, aveva raggiunto in 12 mesi il 211,4%. Il principio elementare della sua politica economica è stato ispirato dall'austerità, riassunta fin dal primo giorno dalla frase lapidaria "no hay plata" ("non ci sono soldi"). La chiusura del rubinetto della spesa pubblica ha determinato tagli draconiani in materia di salute, educazione e opere pubbliche, ha garantito un calo dell'inflazione, ridottasi al 117% nel 2024 e crollata al 31,5% l'anno dopo. Il costo, tuttavia, è stato significativo: frenata dei consumi, perdita del potere d'acquisto dei salari reali e delle prestazioni pensionistiche, che, nel febbraio 2024, ha toccato un livello minimo simile a quello della crisi del 2002. Parallelamente, un tasso di cambio peso-dollaro, mantenuto artificialmente basso, e l'apertura pressoché indiscriminata alle importazioni hanno provocato una grave crisi dell'industria nazionale: in due anni di "anarco-capitalismo" più di 21000 imprese hanno cessato l'attività. Il caso più eclatante è stato quello della Fate, azienda produttrice di pneumatici con 920 dipendenti che, nel febbraio 2026, ha annunciato la chiusura definitiva data l'impossibilità di competere con l'ondata di copertoni importati. Anche il comparto agro-esportatore ha dimostrato segni di debolezza: il peso forte ne ha eroso i margini di competitività, vanificando in buona parte i benefici della svalutazione iniziale.

3. *Milei e il rapporto conflittuale col Parlamento*

L'irruzione di Milei e del suo stile nella politica argentina rappresenta certamente una cesura rispetto al passato recente. Fin dai

primi momenti della nuova gestione, il presidente ha rivendicato un cambio radicale rispetto ai governi precedenti e alla "decadenza argentina", i cui unici responsabili sarebbero stati i peronisti. Oltre che con l'ultimo governo peronista, Milei ha deciso di rivendicare un'alterità anche rispetto a quella serie di riti, meccanismi e regolamenti che ordinano la spesso traballante democrazia argentina.

In questi anni di governo, il presidente ha dimostrato una crescente insofferenza nei confronti dell'opposizione, ma anche del Parlamento, considerato come un pericoloso ostacolo al raggiungimento del sogno di una "Argentina potenza".

Dal momento del ritorno alla democrazia, il capo di Stato neoeletto, subito dopo l'insediamento presidenziale, ha sempre pronunciato un discorso davanti ai membri del Congresso. Milei ha invece inaugurato il suo mandato rompendo questa consuetudine: ha tenuto infatti il suo discorso sulle scalinate Congresso, rivolgendosi alla folla e dando le spalle ai parlamentari. Con questo gesto carico di significato ha così aperto la sua presidenza proclamando l'inizio di "una nuova era in Argentina, un'era di pace e prosperità, un'era di libertà e progresso".

Al momento del suo insediamento, il partito di Milei poteva contare su di una rappresentanza assai esigua in entrambe le camere. La forza principale in esso, rappresentata era il peronismo kirchnerista, raccoltosi attorno alla lista Unión por la Patria, seguita da Propuesta Republicana (Pro), il partito fondato dall'ex presidente Macri, divenuto un alleato del nuovo esecutivo fin dai suoi esordi. Il partito Lla, quindi, non disponeva di una minima maggioranza parlamentare. In continuità con il discorso "anticasta" brandito costantemente in campagna elettorale – che Milei mantiene ancora oggi nonostante il suo stesso gabinetto includa figure emblematiche dell'establishment finanziario e della politica tradizionale come Patricia Bullrich, Luis Caputo o Daniel Scioli –, il presidente non ha esitato a definire il Congresso un

"nido di topi" e i suoi membri "feccia che la gente disprezza". Questo linguaggio ha attecchito profondamente in un'opinione pubblica stanca della classe politica e in parte galvanizzata dall'idea di avere un presidente a essa estranea. Non è un caso che negli innumerevoli post sui social network si ripetano si ripetano immagini generate con l'intelligenza artificiale che contrappongono Milei alla "casta politica" rappresentata spesso come un insieme di ratti, talora come degli scarafaggi (Figura 1).

Figura 1. Post dall'account Instagram di Javier Milei (2 marzo 2026)



Fonte: https://www.instagram.com/p/DVZcEIoiVL_/

È in questo contesto che Milei ha sfidato il Parlamento e i suoi rappresentanti attraverso la promulgazione di una pioggia di decreti-legge, la cosiddetta "Ley de bases y puntos de partida

para la libertad de los argentinos", costituita da più di 250 decreti che, andando ben oltre i limiti posti al presidente dalla costituzione, pretendevano di modificare meccanismi legali, amministrativi e, in generale, l'equilibrio tra i poteri. La sua approvazione, nel giugno 2024, ha testimoniato la volontà di esautorare il legislativo delle proprie competenze a favore dell'esecutivo, in un paese in cui peraltro i poteri del presidente sono tutt'altro che limitati.

Il conflitto tra esecutivo e legislativo si è fatto sempre più caldo, in quattro momenti in cui il governo ha sfidato il Parlamento con l'esplicita intenzione di limitarne potere e credibilità. Il primo ha riguardato uno dei settori più fragili della società. Nel giugno del 2024, il Parlamento ha approvato la Legge 27.793 "de emergencia en discapacidad", destinata a garantire l'accesso a prestazioni sanitarie, educative e di protezione sociale per le persone portatrici di disabilità. Milei ha risposto anteponendo il veto presidenziale, sostenendo che il finanziamento era incompatibile con l'obiettivo, ripetuto ossessivamente, del pareggio di bilancio che costituisce il fulcro della sua politica economica ma anche di comunicazione. Entrambi i rami del Parlamento hanno risposto esercitando una delle prerogative più incisive che la costituzione riconosce al legislativo: hanno respinto il veto e ripresentato la legge, costringendo il presidente a promulgarla. Milei ha proceduto alla promulgazione, senza però provvedere a stanziare le relative voci di bilancio: nella pratica, la disposizione è così rimasta lettera morta. L'epilogo è arrivato per via giudiziaria. All'inizio del 2026, la giustizia ha confermato la validità della legge e ha ordinato di darne esecuzione entro trenta giorni. Il governo ha fatto ricorso senza successo e, esauriti tutti i gradi di giudizio, è stato costretto ad avviare l'effettivo trasferimento dei fondi nel febbraio del 2026.

L'episodio è rivelatore non solo per il suo contenuto – una legge con ampio sostegno sociale, approvata con i voti necessari e confermata dalla magistratura – ma per la logica che mette in mostra: il governo ha utilizzato ogni strumento istituzionale disponibile per bloccare una decisione del Parlamento, cedendo soltanto quando non gli restava più alcuna via legale percorribile.

Lo stesso schema si è ripetuto con due leggi approvate nell'agosto del 2025. La prima, la Legge 27.757 sul finanziamento universitario, mirava ad aggiornare le voci di bilancio e ad aumentare i salari del corpo docente nel sistema universitario pubblico, duramente colpito dall'inflazione. La seconda, la Legge 27.796 "de emergencia pediátrica", ridistribuiva fondi per forniture, infrastrutture e personale dell'ospedale Garrahan, il principale centro pediatrico di riferimento del Paese. Milei, seguendo il medesimo copione, ha posto il veto a entrambe, sempre in nome del dogma del pareggio di bilancio. In entrambi i casi, il voto del Congresso ha raggiunto i due terzi necessari per superare il veto. Le leggi sono state promulgate, ma l'esecutivo ha nuovamente bloccato la loro effettiva attuazione, adducendo l'assenza delle coperture finanziarie.

La via giudiziaria e la pressione sindacale sono riuscite a strappare al governo un aumento salariale del 61% per il personale del Garrahan, un recupero parziale che non ha risolto il conflitto di fondo: Milei ha risposto con ritorsioni amministrative, tra cui trattenute sulle giornate di sciopero e procedimenti disciplinari contro i lavoratori in agitazione. Quanto alla legge sul finanziamento universitario, nel febbraio del 2026 il governo ha inviato al Congresso una proposta sostitutiva con un impianto molto più restrittivo, contando sul fatto che la nuova composizione parlamentare – emersa dalle elezioni dell'ottobre 2025 – gli sarà considerevolmente più favorevole.

A questo mosaico si aggiunge un'ultima tessera, che coinvolge un altro gruppo sociale particolarmente vulnerabile: i pensionati. Nel settembre del 2024, il Parlamento ha approvato una legge sulle pensioni che istituiva un meccanismo di aggiornamento trimestrale degli assegni pensionistici ancorato all'inflazione, con l'obiettivo di evitare un peggioramento del già deteriorato potere d'acquisto dei pensionati. Milei vi ha nuovamente posto il veto, adducendo, ancora una volta, a ragioni di equilibrio fiscale. Il Congresso ha tentato di insistere, ma in questa occasione non è riuscito a riunire i due terzi necessari alla Camera dei Deputati. Di conseguenza, gli assegni pensionistici sono aggiornati in base a un decreto presidenziale precedente, con un meccanismo che non garantisce il recupero del potere d'acquisto eroso dall'inflazione. Secondo dati dello stesso sistema previdenziale, l'assegno minimo ha toccato nel febbraio del 2024 un livello paragonabile a quello della crisi del 2002 e il 50% dei beneficiari del sistema percepisce un assegno minimo.

Il quadro è cambiato sostanzialmente dopo le elezioni legislative dell'ottobre 2025. Il partito di governo l'Lla è passato dall'essere una forza minoritaria al consolidarsi come prima minoranza in entrambe le camere, con 95 deputati propri e 107 contando gli alleati, e 20 senatori. Il peronismo kirchnerista ha conservato un certo peso – 93 deputati e 28 senatori – ma ha perso la capacità di bloccare le iniziative di governo. Il rapporto di Milei con il Congresso, forte anche del trionfo delle elezioni di midterm dell'ottobre del 2025, è progressivamente mutato. Esaltato della nuova investitura popolare, diversi parlamentari anche dell'opposizione, hanno cominciato a collaborare col governo, considerando poco opportuno lo scontro frontale.

Nei primi mesi del 2026, il Congresso ha approvato due iniziative emblematiche del programma libertario. La riforma del

lavoro – bollata dai sindacati come "controriforma" – presentata dal governo come misura per incentivare l'occupazione formale, che in realtà introduce cambiamenti sostanziali nel rapporto tra lavoratori e datori di lavoro. Essa indebolisce la contrattazione collettiva privilegiando i contratti aziendali rispetto a quelli di categoria, restringe il diritto di sciopero ampliando l'elenco dei servizi essenziali e precarizza la condizione dei lavoratori delle piattaforme digitali, definiti "collaboratori" privi di rapporto di dipendenza. In un paese che vede un inesorabile aumento dell'informalità, non è stato impossibile far passare l'idea che i sindacati e la legislazione difendano una "casta" di lavoratori privilegiati contro una enorme maggioranza di lavoratori non tutelati da Stato e sindacato.

La seconda iniziativa è l'abbassamento dell'età di imputabilità penale a quattordici anni, una misura che le organizzazioni per i diritti umani hanno respinto in quanto incompatibile con gli standard internazionali di tutela dell'infanzia. Nel suo insieme, la leadership di Milei dimostra una sostanziale insofferenza per i meccanismi parlamentari, per le opposizioni, i movimenti sociali e i sindacati. L'Anarco-capitalista brandisce frasi di fuoco contro chiunque provi a resistere alle sue riforme in una visione manichea che divide il mondo in due: chi è con lui e chi è contro. Si tratta di un dualismo nel quale non vi sono avversari ma nemici – spesso etichettati come "comunisti" o "sinistri" –, un dualismo che non lascia spazio per mediazioni, ragionamenti e, in pratica, alla negoziazione tipica di una democrazia liberale fatta di pesi e contrappesi.

4. *Dissentire nell'Argentina di Milei*

Un ulteriore scenario che mostra in modo evidente lo sfilacciamento della qualità democratica in Argentina è rappresentato

dalla libertà di espressione e dal problematico rapporto tra potere e giornalismo. Questo tema non è nuovo, anzi, non vi è stato governo nell'ultimo quindicennio che non abbia avuto un rapporto conflittuale con stampa e giornalisti. La novità, tuttavia, è che dall'elezione di Milei si assiste a un ostracismo nei confronti delle voci critiche che proietta l'Argentina nella direzione delle cosiddette 'democrature' dell'Est europeo.

La prima manifestazione di questo, più che problematico rapporto col giornalismo, è stata la chiusura dell'agenzia di stampa statale Télam nel marzo del 2024. Attaccata come strumento di propaganda del peronismo, è stata accerchiata nottetempo dalle Forze dell'ordine, che non hanno più consentito ai suoi lavoratori di fare ritorno nei loro uffici. La chiusura dell'agenzia, il ricollocamento di buona parte dei suoi settecento dipendenti, alcuni dei quali sono stati anche licenziati, e un atteggiamento apertamente ostile nei confronti del giornalismo non allineato alle posizioni governative, hanno posto le premesse per un rapporto conflittuale con il quarto potere.

Milei ha trasformato il suo profilo sul social network X in uno strumento di pressione contro giornalisti, intellettuali e artisti: assegna loro soprannomi dispregiativi, li mette alla berlina e alimenta campagne di *harassment* digitale sostenute da quello che diversi media hanno identificato come un team di troll al soldo del governo. La recente creazione della cosiddetta "Oficina de Respuesta Oficial" – presentata come un meccanismo di *fact checking*, ma definita dalle organizzazioni della stampa come uno strumento di pressione istituzionale sui media – ha fatto maturare preoccupazione e allerta presso diversi osservatori internazionali.

La Relatoría Especial para la Libertad de Expresión della Commissione Interamericana dei Diritti Umani ha descritto, nel suo rapporto del 2024, un "deterioramento evidente del clima per l'esercizio della libertà di espressione in Argentina,

caratterizzato dalla scarsa tolleranza dell'Esecutivo nei confronti delle critiche e dei processi deliberativi" (Comisión Interamericana de Derechos Humanos, 2025, p. 33). Il rapporto ha sottolineato, in particolare, il ricorso a discorsi stigmatizzanti da parte delle alte autorità di governo contro giornalisti e testate, e in modo specifico contro le donne. Il caso più emblematico è stato quello della giornalista e conduttrice Julia Mengolini, bersaglio di una campagna di *harassment* avviata dall'account presidenziale, che ha incluso violenza digitale di massa e l'uso punitivo di strumenti di intelligenza artificiale per manipolare la sua immagine. Ma le intimidazioni non si sono rivolte esclusivamente ai giornalisti: la cantante Lali Espósito, figura di una gran popolarità della musica pop argentina e apertamente oppositrice al governo, è stata attaccata ripetutamente da Milei in termini personali dal suo account ufficiale, scatenando ondate di *harassment* digitale nei suoi confronti.

Sul piano formale, poi, Milei ha presentato denunce penali per calunnia e diffamazione contro diversi giornalisti, tra cui Carlos Pagni, del quotidiano La Nación, Viviana Canosa, di Canal 13, e Ari Lijalad, di El Destape. Organizzazioni come l'Asociación de Entidades Periodísticas Argentinas hanno avvertito che questo tipo di azioni, indipendentemente dal loro esito giudiziario, produce un effetto di autocensura che erode l'esercizio del giornalismo. In parallelo, il governo ha stabilito criteri nuovi e più restrittivi per l'accreditamento dei giornalisti alla Casa Rosada, che includono quote massime per testata, requisiti minimi di audience e criteri discrezionali di "idoneità", restringendo l'accesso all'informazione pubblica secondo una logica di premi e punizioni. La Secretaría de Inteligencia del Estado ha inoltre approvato un Piano di intelligence Nazionale che, secondo quanto rivelato dal giornalista Hugo Alconada Mon – il quale ha ricevuto minacce e attacchi informatici dopo aver pubblicato la notizia –, apre la porta allo spionaggio nei

confronti di giornalisti, economisti e accademici critici verso il governo.

La gravità di questa situazione si riflette pedissequamente nelle statistiche internazionali. Secondo Reporters sans Frontières (Rsf), l'Argentina ha subito un crollo nell'Indice mondiale della libertà di stampa: dopo essere scesa di 26 posizioni nel 2024, il rapporto del 2025 ha collocato il paese all'87º posto su 180, con un ulteriore arretramento di 21 posizioni. Si tratta del calo più profondo della libertà di stampa nella storia recente del paese, che etichetta l'Argentina come uno stato nel quale vi sono "problemi significativi" nel libero esercizio del mestiere di giornalista (Reporteros Sin Fronteras, 2025). Il rapporto di Rsf ha individuato come fattori determinanti l'atteggiamento apertamente ostile del governo nei confronti della stampa, la pressione esercitata attraverso la pubblicità istituzionale e lo smantellamento dei media pubblici. A livello locale, organizzazioni come il Sindicato de prensa de Buenos Aires (SiPreBA), il Foro de periodismo argentino (Fopea) e il corso di laurea in Scienze della Comunicazione dell'Universidad de Buenos Aires (Uba) hanno documentato un aumento costante della violenza. Mentre il SiPreBA e l'Uba hanno denunciato la repressione fisica nelle strade e lo svuotamento dei media pubblici, Fopea ha sottolineato una crescita esponenziale dell'harassment digitale e della stigmatizzazione proveniente dai vertici del potere. L'insieme di questi elementi configura un clima di intimidazione che contribuisce a ridurre considerevolmente gli spazi di libertà.

L'altro fronte del restringimento degli spazi di dissenso si dipana sulle strade delle metropoli argentine. La gestione della protesta è stata segnata dalla figura di Patricia Bullrich, ministra della Sicurezza fino alla fine del 2025, oggi senatrice e architetta di un protocollo di intervento che le organizzazioni

per i diritti umani hanno contestato per la sua sproporzione. Anche Alejandra Monteoliva, che è succeduta a Bullrich, prosegue sulla stessa linea.

Il caso più prolungato nel tempo è quello della repressione dei pensionati che, dalla fine del 2024, si radunano ogni mercoledì davanti al Congresso per protestare contro il carovita e per l'aumento delle pensioni: le manifestazioni sono state disperse in più occasioni con gas lacrimogeni e proiettili di gomma, colpendo anziani che in molti casi hanno dovuto ricevere cure mediche per le ferite riportate. Hanno in particolare avuto un forte impatto sull'opinione pubblica argentina e internazionale le immagini di persone in età avanzata caricate dalle Forze dell'ordine mentre reclamavano pensioni al di sotto del valore del paniere minimo.

Durante la discussione della legge sulle pensioni e, più di recente, nelle mobilitazioni contro la riforma del lavoro, la repressione ha fatto un salto di qualità. In almeno un'occasione, decine di persone sono state fermate con accuse di sedizione e terrorismo, tra cui alcune che non stavano nemmeno partecipando alle proteste ma si trovavano casualmente nelle vicinanze. Tutte sono state successivamente rilasciate, senza che venisse formalizzata un'accusa, ma l'episodio ha messo in luce l'uso dell'apparato giudiziario e poliziesco come strumenti di disciplinamento politico. Il carattere tutt'altro che spontaneo di quelle operazioni di polizia è emerso durante le udienze riguardanti il protocollo anti-manifestazioni, quando rappresentanti del Ministero della sicurezza hanno ammesso davanti alla giustizia che le azioni delle Forze dell'ordine rispondevano a una decisione politica diretta proveniente dalla Presidenza e dalla ministra Bullrich, sostituendo i criteri tecnici di sicurezza con direttive dettate dall'Esecutivo. Due casi individuali sintetizzano con particolare crudezza la portata degli eccessi: una bambina raggiunta direttamente in faccia dai gas lacrimogeni

durante una manifestazione, e il fotografo Pablo Grillo, gravemente ferito da elementi della Gendarmeria durante la copertura di una protesta, rimasto in condizioni critiche e attualmente in fase di recupero.

Anche il potere giudiziario è stato un teatro di significative tensioni. Il governo ha tentato di nominare i giudici della Corte suprema mediante decreti presidenziali, aggirando il processo di approvazione parlamentare previsto dalla costituzione. Alla fine, costretto a percorrere la via formale di fronte alla resistenza istituzionale, ha mantenuto un rapporto di confronto diretto con il tribunale. Esso si è aggravato con i ripetuti tentativi dell'esecutivo di limitare la competenza della Corte nelle cause che toccavano il nucleo del programma economico, una situazione che ha approfondito la percezione di una crisi di equilibrio tra i poteri dello Stato.

Un altro episodio significativo dal punto di vista della giustizia è stata la conferma della condanna a Cristina Fernández de Kirchner, ex presidente, ex vicepresidente e principale figura dell'opposizione, interdetta dall'esercizio di cariche pubbliche in un processo giudiziario ampiamente contestato per irregolarità procedurali e conflitti di interesse. Indipendentemente dalla valutazione che si voglia dare sulla sua figura politica, la sua interdizione implica che la principale leader dell'opposizione non possa né potrà candidarsi alle elezioni, il che costituisce una restrizione concreta all'offerta elettorale disponibile. In sintesi, protestare, scioperare e fare informazione sono diventate, nell'Argentina di Milei, attività sempre più complicate.

5. *Un bilancio provvisorio*

Attraverso il percorso tracciato nelle pagine precedenti è possibile abbozzare un quadro dello stato di salute della democrazia in Argentina. Attualmente, il paese non è certamente una dittatura né un regime autoritario in senso classico: le elezioni si svolgono regolarmente, i tribunali funzionano, l'opposizione esiste e i media critici continuano a far sentire la propria voce. Tuttavia, la democrazia non si esaurisce nell'atto elettorale: si regge anche sul rispetto quotidiano della divisione dei poteri, sulla garanzia effettiva delle libertà civili e sulla tolleranza verso il dissenso. È proprio su questi fronti che il governo libertario si sta avviando su di una china pericolosa.

Gli episodi che abbiamo richiamato non sono incidenti isolati, ma – a nostro parere – vanno a far parte di una strategia coerente. L'uso sistematico di ogni strumento istituzionale disponibile per bloccare le decisioni del Congresso, la pressione sui giornalisti, la creazione di strutture di harassment digitale, la repressione delle proteste pacifiche, l'interdizione della principale leader dell'opposizione e i tentativi di cattura del potere giudiziario, presi nel loro insieme, configurano quello che l'istituto Varieties of Democracy definisce un "processo di autocratizzazione" (Nord *et al.*, 2025), vale a dire un deterioramento sostenuto della qualità democratica che non sfocia necessariamente in una rottura istituzionale brusca, ma che erode silenziosamente le fondamenta del sistema. In sostanza, un'"autocrazia elettorale": un regime ibrido che conserva le elezioni ma svuota progressivamente i contrappesi democratici, e nel quale Milei figura accanto a Orbán, Trump, Bukele, Meloni e Netanyahu come uno dei suoi principali esponenti contemporanei (Forti, 2024).

Ciò che rende il quadro particolarmente complesso è la dimensione culturale. Secondo il sondaggio Creencias Sociales

2025 della Pulsar UBA, l'85% degli argentini preferisce vivere in democrazia, il livello più alto degli ultimi tre anni. Quando PERò viene chiesto loro quanto sia democratica l'Argentina oggi, il punteggio medio è di 6,47 su 10 (Pulsar UBA, 2025). La cittadinanza sostiene l'idea di democrazia in termini astratti, diffidando del suo funzionamento concreto. Questo divario non è nuovo, ma nel contesto attuale acquista un peso tutt'altro che trascurabile. Nel sottile gioco tra democrazia formale e democrazia sostanziale si gioca probabilmente il futuro di un sistema politico che qualora non sia capace di rispondere alle domande degli argentini rischia un ulteriore deterioramento della qualità democratica.

Bibliografia

Reporteros Sin Fronteras (RSF). (2025). *Clasificación Mundial de la Libertad de Prensa*. https://rsf.org/es/clasificacion

Comisión Interamericana de Derechos Humanos (CIDH), Relatoría Especial para la Libertad de Expresión (RELE). (2025). *Informe Anual 2024*.
https://www.oas.org/es/cidh/expresion/informes/IA2024%20RELE_ES.pdf

Pulsar UBA. (2025). *Creencias Sociales, Informe 02: Los argentinos, la democracia y el poder presidencial*. https://pulsar.uba.ar/creencias-sociales-2025-informe-2-los-argentinos-la-democracia-y-el-poder-presidencial/

Goldstein, A. (2024). *La cuarta ola: Líderes, fanáticos y oportunistas en la nueva era de la extrema derecha*. Buenos Aires: Marea Editorial.

Forti, S. (2021). *Extrema derecha 2.0: Qué es y cómo combatirla*. Madrid: Siglo XXI de España Editores.

Forti, S. (2024). *Democracias en extinción: El espectro de las autocracias electorales*. Madrid: Ediciones Akal.

Semán, P. (a cura di). (2023). *Está entre nosotros: ¿De dónde sale y hasta dónde puede llegar la extrema derecha que no vimos venir?* Buenos Aires: Siglo Veintiuno Editores.

Stefanoni, P. (2021). *¿La rebeldía se volvió de derecha? Cómo el antiprogresismo y la anticorrección política están construyendo un nuevo sentido común (y por qué la izquierda debería tomarlos en serio)*. Buenos Aires: Siglo Veintiuno Editores.

Grinchpun, B.M., Morresi, S., Saferstein, E., & Vicente, M. (2024). 'Radicalisation and fusionism in argentinean right-wing youth activism after 2001: A history in the present day'. *Estudos de Sociologia*, 29(1), pp. 1023–1041. https://doi.org/10.52780/res.v29iesp1.19446

Saferstein, E., & Goldentul, A. (2022). 'La batalla cultural de las «nuevas derechas»'. *Revista Anfibia*. Recuperato da https://www.revistaanfibia.com/javier-milei-la-batalla-cultural-de-las-nuevas-derechas/

Democrazie nella tempesta offre una panoramica critica sullo stato delle democrazie contemporanee in un'epoca segnata da turbolenze politiche, economiche, tecnologiche, accelerate dalla "rivoluzione" di Donald Trump. L'obiettivo del volume è indagare come i sistemi democratici – vecchi e nuovi, consolidati e fragili – stiano reagendo alle sfide di un mondo caratterizzato da polarizzazione, disinformazione, competizione geopolitica, crisi economiche ricorrenti e trasformazioni profonde dell'opinione pubblica. Attraverso una struttura comparativa e una divisione per aree geografiche, il volume intende analizzare le condizioni di resilienza e vulnerabilità delle democrazie, mettendo a fuoco sia le dinamiche comuni sia le traiettorie divergenti. Ogni sezione, oltre a una cornice interpretativa generale, propone una serie di approfondimenti dedicati ai Paesi più rappresentativi e alle tendenze più significative. Ne emerge un quadro complesso: mentre alcune democrazie "mature" sembrano attraversare una crisi di legittimazione e rappresentanza, altre sperimentano nuovi modelli politici, forme ibride o percorsi di democratizzazione frammentati. La tempesta che investe le democrazie non è uniforme, ma costituisce il segno di un passaggio d'epoca che richiede nuove categorie interpretative.

Damiano Palano è Direttore di Polidemos e dell'Alta Scuola di Economia e Relazioni Internazionali (ASERI) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

DEMOCRAZIE NELLA TEMPESTA

Vecchie fratture e nuove turbolenze in un mondo in disordine

Damiano Palano (a cura di)

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario
dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione);
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
web: libri.educatt.online
ISBN: 979-12-5535-601-1



euro 48,00